

129

GIOVANNI

DA PROCTIDA





GIOVANNI DA PROCI DA

DRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI.

Da rappresentarsi

NELL' I. E R. TEATRO DEI SIGG. ACCADEMICI IMMOBILI
IN VIA DELLA PERGOLA

L'Autunno 1840.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA &c. &c. &c.



FIRENZE

PRESSO G. GALLETTI IN VIA PORTA ROSSA.

MUSIC LIBRARY
UNC-CHapel Hill

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Avvertimento



Il voto di alcuni miei amici, e non già la troppa fiducia in me stesso, mi fanno oggi determinare di sottoporre al giudizio di scelto numero di colte ed imparziali persone questo mio qualunque siasi poetico-musicale lavoro.

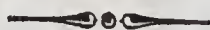
Se era audace impresa la composizione di un' Opera in Musica, quella d'un Dramma che gli servisse di base, non lo era meno certamente: pure avendo risoluto di non ricorrere ad altri per questo, ma di supplirvi da me stesso, per più avvicinarmi al buono, ed avere una certa guida nella mia inesperienza onde traviar meno, scelsi a modello sublime parto di celeberrimo ingegno nostro contemporaneo, in cui sovrabbonda ogni genere di bellezza.

Ommisi nel primo esperimento che ne feci in Teatro particolare, di pubblicare con le stampe la poetica composizione non credendola capace a sostenere un esame maturo e ponderato; ora, non essendo ciò compatibile colle esigenze d'un numeroso pubblico, cui l'uso ha universalmente accordato il diritto di pretendere che tutto estesamente venga presentato al suo sguardo, ed al suo giudizio, mi è forza di sottopormi, protestando però di non agognare per questo in verun modo il vanto di Poeta Drammatico; che se nel mio conz

ponimento qualche cosa rinverrassi degno di un tal titolo, questo, tutto deriva dalla limpida fonte d'onde l'ho attinto, e che se mi è riuscito in mezzo a tante modificazioni e cambiamenti che le interminabili e spinose esigenze del Teatro Lirico mi hanno costretto a farvi, di non intieramente deturparlo e difformarlo, onde qualcosa traluca delle sue tante e sublimi originarie bellezze, questo è l'unico scopo che mi era proposto, questo il solo vanto cui aspiro.

G. Poniatowski

ORCHESTRA



Maestro e Direttore dell' Opere
Sig. PIETRO ROMANI

Sostituto Sig. ENRICO MANETTI

Capo e Direttore di Orchestra

SIG. ALAMANNO BIAGI

Primo Violino

SIG. GAETANO BRUSCAGLI

Primo Violino di Concerto

SIG. RANIERI MANGANI

<i>Primo Violino Direttore de' Balli</i>	SIG. CARLO FERRANTI
<i>Primo Violino dei Secondi</i>	SIG. LUIGI PECORI
<i>Primo Violoncello</i>	SIG. GUGLIELMO PASQUINI
<i>Primo Contrabbasso</i>	SIG. FRANCESCO PAINI
	<i>al Servizio di S. A. I. e R.</i>
<i>1.º Contrabb. de' Balli</i>	SIG. A. PECCERELLI
<i>1.º Violonc. dei Balli</i>	SIG. GAETANO RIZZO
<i>Prime Viole</i>	(SIG. TOMMASO TINTI
	(SIG. FRANCESCO MINIATI
<i>Primo Oboe</i>	SIG. EGISTO MOSELL
	<i>al Servizio di S. A. I. e R.</i>
<i>Primo Clarinetto</i>	SIG. GIOVANNI BIMBONI
<i>Primo Flauto ed Ottavino</i>	SIG. CARLO ALESSANDRI
<i>Primo Corno</i>	SIG. ANTONIO TOSORONI
	<i>al Servizio di S. A. I. e R.</i>
<i>Primo Corno di 2da. Coppia</i>	SIG. LEOPOLDO BRASCHI
<i>Primi Fagotti</i>	(SIG. PIETRO LUCHINI
	(SIG. CARLO CHAPUY.
<i>Primo Trombone Concertista</i>	SIG. GIOVACCHINO BIMBONI
	<i>al Servizio di S. A. I. e R.</i>
<i>Primo Trombone</i>	SIG. DEMETRIO CHIAVACCINI
<i>Prima Tromba</i>	SIG. ENEA BRIZZI
<i>Ofleide</i>	SIG. DEMETRIO CATANZARO
<i>Timpanista</i>	SIG. LEOPOLDO LIRONI

Suggeritore SIG. CARLO PRUNER

Pittore Scenografo SIG. GIOVANNI GIANNI

Pittore Figurista SIG. GAETANO PIATTOLI

Pittore Costumista SIG. CARLO GALLIER

Macchinista e Illuminatore SIG. COSIMO CANOVETTI

Attrezzista SIG. GIUSEPPE CECCONI e C.º

Copista della Musica SIG. FRANCESCO MINIATI

Il Vestiario di proprietà del Sig. ALESS. LANARI

Diretto dal Sig. VINCENZO BATTISTINI.

PERSONAGGI



GIOVANNI DA PROCIDA
PALMIERO
GUALTIERO
ALIMO
IMELDA

Siciliani

Sig. Giorgio Ronconi
« Domenico Raffaelli
« Alessand. Giacchini
« Demetrio Masselli
« Carolina Hungher
Cantante di Camera
di S. A. I. e R. Gran-
duca di Toscana
« Faustina Piombanti
« Musich Eugenio
« N. N.
« N. N.

IRENE
TANCREDI
DROVETTO
SEGIERO

Francesi

CORO di Donzelle
CORO di Nobili Siciliani
CORO di Popolo

L' Azione si rappresenta nel primo Atto e nel secondo ,
fino alla Scena sesta , nel Castello di Procida . La Scena
Sesta del secondo Atto , nei Chiostrì della Chiesa dello
Spirito Santo . Il terzo Atto , sulla piazza dello Spirito
Santo presso Palermo .

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tempio domestico nel Castello di Procida, diversi sepolcri della Famiglia, nel mezzo un Monumento con iscrizione « RUGGERO DA PROCIDA »

Alimo, Coro di Nobili Siciliani e Donzelle, quindi
Imelda, poi *Irene*.

Coro **S**anto furor
M' inonda il seno,
All' ira il cor
Por non può freno
Finchè del perfido,
Che sì ne opprime,
Il sangue scorrere
Non veda al suol.

Donz. Del prode giovine
La fredda salma
Coraggio infondane
Vigore all'alma
La Patria misera
A vendicar.

Tutti. Di lutto e di dolor
Per noi sorse un tal di
Che dei suoi di sul fior
Quel prode ci rapì.

Alimo. Ma verso noi la desolata Imelda
Già muove il piede; in questo di tremendo
Che quel rammenta in cui cadea Ruggero
Sotto l'acciaro d' Eriberto: al Cielo
Porger vuol preci di quel sasso accanto.
Qui vien: silenzio! Rispettiam suo pianto.

Imel. Già sorge il sol! di pianto un nuovo giorno
Viene a segnar; il genitore estinto,
Cinta d'armati la natal mia terra,
Abbandonata al mio crudel destino;
Pace sperai trovar d'amore in seno,
Vana speranza! Ora veder del padre
L'ombra irata mi sembra, ora il fratello

Al suol giacente nel suo sangue intriso,
 Ora il popol crudele
 Sfogar su me la rabbia, ed il furore :
 Oh! terribili sogni ... Ah! mio terrore,
 Gran Dio del soglio etereo-

Pietà di me ti prenda
 Sovra di questa misera
 La tua pietade scenda
 Lena le infondi a reggere
 Al duol che l'ange il cor.

Distendi alfin benefico
 La destra tua placata
 Sovra innocente vittima
 Da tanto duol straziata.
 Da' fine alle mie lacrime,
 Pietà del mio dolor.

Coro Discaccia omai l'ambascia
 Che si t'invade l'alma,
 Ritorni omai la calma
 Cessa di lacrimar.

Imel. Fuggite immagini
 Di rio dolore,
 Fuggite o palpiti
 Da questo core,
 L'avversa sorte
 Si cangerà.

Itene tutti: alla pietosa cura,
 Qui me sola lasciate; e del mio core
 I grati sensi d'aggradir vi piaccia. (*il coro p.*)
 Dolce compagna mia da quante pene
 È agitato il mio cor.

Irene Ti calma e spera
 Nel favore celeste.

Imel. E come il Cielo
 A me benigno mai creder poss'io,
 Non son del Padre mio

Al più fiero nemico amante, e sposa!
 Ma del prode Tancredi

Che mai fia, a questo sen perchè non torna?
Irene Forse trattienlo il suo dovere altrove.

Imel. Oh, a me venisse!

Irene A noi veloce ei muove. (*p.*)

9
SCENA II.

Imelda , e Tancredi.

Tancr. Da te la lontananza o mia diletta
Quanto mi fa più cari
Questi soavi amplessi!

Imel. Oh mio Tancredi!
Il Cielo ad empia gioja , od a rimorso
Serbò colei che d'un Francese è moglie
E da Procida nasce. Ahi da quel giorno
Che il nostro imene fu nel Ciel proscritto
Qual voto io feci che non sia delitto!

Tancr. Perdono al tuo dolor , ma non ho parte
D' Eriberto alle colpe , e non sapea
D' essergli figlio , quando eterno e santo
Si fè quel nodo che compose amore.

Imel. Giorno fatal , ma il più soave al core.
Si mio bene a te vicino
Scordo appieno i miei tormenti:
Quei sì dolci e bei momenti
Sol rammenta questo cor.

Tanc. Se il tuo core è a me fedele
Se mi serbi un puro affetto,
Svaniranno nel tuo petto
Queste larve di dolor.

Imel. Ma del padre tuo l'assenso
Impetrasti al nostro imene ?

Tancr. Tu non sai d'amore immenso
Quanto è rapido l'oprar.
Partì un messo e pria di sera
La risposta recherà.

Imel. Pur di tua madre...

Tancr. Ah ! taci

Non la nomar .

Imel. Perchè?

Qual fremito t' assale!

Tancr. Oh Imelda ascolta

Imel. Ohimè !

Tancr. In Messina al puro raggio
Della mesta argentea Luna
Quei che diemmi nome e cuna
Entro a un Chostro mi guidò.
A una tomba senza nome
S' arrestò piangendo il Padre:
Qui , mi disse , qui tua Madre

La mia colpa trascinò.
Imel. Se Eriberto un dì fu reo
 Or pentito il fallo espia
 Il pregar di quella pia
 Il perdono gl' implorò.
 Del fratel nel sangue tinto,
 Odio eterno a lui giurai,
 Ma dal dì che ti mirai
 Il mio cor gli perdonò.
Tancr. Dalla funesta idea
 Richiama la tua mente:
 Io parto.
Imel. Ah sul tuo capo
 Vegli l' Onnipossente.
a 2 Mai questo sen mio bene
 Mai non vorrei lasciar.
a 2 Vieni al mio seno
 Mio dolce amore,
 Teco il mio core
 Sempre vivrà.
 M' opprima barbara
 Nemica sorte,
 In braccio a morte
 Sol tu^o_a sarò (*Tancr. parte*)

SCENA III.

Imelda, indi Procida.

Imel. Ch' ei nascea d' Eriberto ignoto m' era
 Ma più nel cuor sentia
 Significarmi da rimorsi arcani,
 Che vietato era a me quel dolce nodo.
 Alcun qui giunge. Or via si fugga... Oh Cielo!
 Fuggir vorrei... nè posso... io manco... io gelo.
Proc. Nel domestico tempio eccomi alfine,
 Non mi falli il sentiero; io ben seguia
 Per cava grotta, in duro sasso aperta,
 Gli avvolgimenti d' una via nascosa
 Fuor della mente a ognun.
Imel. Qual voce!
Proc. Oh figlio!
 Or che l' Europa a vendicarti io corsi,
 E che dell' odio mio l' Europa è piena
 Contro il franco superbo ed orgoglioso,

Sia presso il tuo sepolcro il mio riposo.

(*s'appoggia alla tomba del figlio.*)

Imel. Io nel terror vaneggio, o questi è il Padre.

Proc. Ma fra quest'are una donzella mesta

S'aggira: Ah chi sarà, se non la figlia?

Imel. Oh padre! (*riconoscendolo*)

Proc. Imelda a questo sen ritorna,

Fa' che ti stringa al cor.

Imel. Le mie sciagure

Del caro Padre fa obliar l'amplesso,

Ma di tua morte il grido...

Proc. Fu da me sparso ad arte; e pria che vivo

Mi sappia il franco minaccioso e fero,

M'abbia sterminator d'iniquo Impero.

Così l'Europa tutta

A risvegliar gli Eroi;

Per ritornar fra Voi

E vindice, e guerrier.

Gridai nei lieti Campi

Talora al buon cultore;

Non bagni il tuo sudore

La terra allo stranier.

Ma tu fra questi avelli,

Errar pria dell'Aurora?

Imel. Io qui pregai finora

A te la pace in Ciel.

Proc. Prega per la tua Patria.

Serbati a lei fedel.

Se fia propizio il fato

Ai voti del cor mio,

Se ne protegge Iddio

La patria salverò.

Se del nemico in braccio

Mi spingerà la sorte,

La morte, allor la morte

Io lieto incontrerò.

Ma omai tempo è d'oprar. Fa' che in brev' ora

Gualtiero, e i miei più fidi

Nella sala maggior veda raccolti.

Forse de' giorni miei giunse l'estremo,

E al tuo destin vuò provveder.

Imel. Ma come?

Proc. L'udrai fra breve. Or qui Palmiero attendo.

Segui o figlia, sommessa, il cenno mio.

Imel. Mal presagisce il cor m'assisti o Dio. (*parte*)

SCENA IV.

Procida indi *Palmiero*.

Proc. Perchè confusa Imelda anzi che lieta
Al rieder mio si mostra!
Forse il mio sguardo è a sostenere indegna?
Sulla turbata figlia
Vegli il sospetto mio. Fra breve i Franchi
Sapran s'io vivo: ma chi vien... *Palmiero*.

Palm. *Procida*!

Proc. Amico, in questo di ci unisce
Un gran disegno.

Palm. Nel mio petto ardente,
Sol di te degni, alti pensier racchiudo.

Proc. E quanti, e quali, alla tremenda impresa
Compagni avrem, *Palmiero*?

Palm. Ogni italico spirito non insano,
Vedrai nel sangue lor tinger la mano.

Proc. Vieni amico al mio sen: della tua fede
Mai dubitar non seppi, il pro'Gualtiero
Giunger deve fra breve, a lui consorte
Oggi Imelda sarà; Quindi al cimento
Ne fia compagno. Di vendetta il giorno
Omai spuntò, nè porrò freno all'ira
Finch' l'aura d'Italia il Franco aspira (*part.*)

SCENA V.

Gran Sala gotica nel castello di *Procida*.

Coro di Nobili Siciliani

Dopo sì lunghe pene
Riedi o signor fra noi
Vieni ne' Lari tuoi
La pace a respirar.
Se di crudel sventura
Fu preda ognor tua vita
Spuntò l'alba gradita
Cessasti di penar.

SCENA VI.

Procida, *Palmiero*, *Gualtiero*, *Imelda*, *Irene*, e *Coro*.

Proc. Sì: presso a voi miei fidi
Lieta respira il core,
Di sì verace amore

Grato sarovvi ognor.

Palm. e Per te chi fia che il petto

Gualt. Non schiuda a immenso affetto?

Im. e Ir. Chi fia che in rivederti

Non brilli di piacer?

Proc. Da gravi cure oppresso

È il viver mio in periglio,

Se persi un caro figlio,

Un qui ne trovo ancor.

Oh, mio Gualtier

Imel. Che ascolto!

Proc. A Imelda io te destino;

Suo scudo a lei vicino

Sii contro l'oppressor.

Imel. Oh padre!

Gual. Oh contento!

Proc. Quest'oggi ...

Imel. Oh tormento!

Coro e A nodo sì bello

Pal. Propizio sia il Ciel.

Proc. Perché così turbata

Ti mostri agli occhi miei

Imel. Oh Dio tutto perdei!

Gual. Che mai nasconde in cor.

Proc. Or via di molti affetti

Questo non è l'istante,

Leggo nel tuo sembiante

Quel che nel sen ti stà.

Imel. Oh Numi!

Gual. Che sento!

Imel. Io tremo...

Proc. Obbedisci.

Imel. Oh Ciel! mi punisci...

D'un altro è il mio cor.

Proc. Che ascolto!

Gual. Un rivale.

Proc. Chi è desso?

SCENA VII.

Tancredi si presenta alla porta di mezzo e detti.

Imel. Egli Ohimè!

Proc. Che veggo! l'audace

Varcò queste porte,

L'indegno, la morte

Fuggire non può.

- Imel.* Oh Cielo clemente,
Difendi il consorte:
Su me l'empia sorte
Spietata piombò.
- Tanc.* Ondeggio fremente
Fra pene di morte
Qual barbara sorte
A tal mi serbò.
- Palm.* Quel vil seduttore
Morrà fra ritorte
Propizia la sorte
Fra noi lo guidò.
- Gual.* Oh gioja il rivale
Varcò queste porte.
L'audace la morte
Fuggire non può!
- Irene* Signor dal tuo seggio
Proteggi quel forte:
Perchè l'empia sorte
Su noi si scagliò.
- Coro* Del vil seduttore
Segnata è la sorte;
Già l'ora di morte
Per l'empio suonò.
- Proc.* Oh tu della mia figlia,
Vil seduttore audace!
Perturbator di pace
Dimmi qual brama è in te?
- Tanc.* Procida, io vil non sono
E il proverò col brando,
Tremar farotti quando
Teco a pugnar verrò.
- Proc.* Il Nome tuo?
- Tanc.* Trancredi
- Proc.* Tu d'Eriber'to il Figlio?
Imelda, e Coro di Damigelle
Gran Dio da tal periglio
Chi mai ne salverà?
- Proc.* Vieppiù ti aborro e sprezzo,
Sangue del mio nemico:
Empia ti maledico ...
- Imel.* Oh Padre!
- Tutti* Quale orror!
- Proc.* Guardie, costui in catene
Si serbi al mio furor.
- Imel.* Oh Dio! m'assisti Irene.

Io moro di dolor.

Proc. A tanto oltraggio
Fiera vendetta,
L'ombra del Figlio,
Sol sangue aspetta:
Giorno di morte,
Questo sarà.

Imel. Ah ti placa, oh padre amato!
Chi foss' egli, io non sapea;
Se in amarlo, io fui la rea,
Me punisci per pietà.

Tanc. Ah crudeli, dispietati,
Cuore in petto non avete!
Ah, se in voi di sangue è sete,
Me ferite per pietà!

Palm. Gualt. e Coro.

A tanto oltraggio
Fiera vendetta,
L'ombra del Figlio,
Sol sangue aspetta.
Giorno di morte,
Questo sarà.

Palm. Luogo prescrivi, ed ora,

Proc. Presso quel tempio, che dal Divo Spiro
Ha nome, sia il convegno: e l'ora, il suono
Del sacro bronzo, che Vespero accenna:
Quel fia tempo a ferire, nè venga manco
Nostro furor, finchè respira un Franco.

Coro A tanto oltraggio ec.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto d' Imelda.

Imelda, e Coro di Damigelle.

Coro **R**espira infelice
 Rastrena il tuo duolo ,
 Il Cielo può solo
 Tue pene calmar.

Imel. Oh qual rumore ; in queste soglie il piede
 Chi trarre or può ? Cielo, chi vedo ! il padre.

SCENA II.

Procida, e detti.

Proc. Itene Ancelle, (*le damigelle partono*)
 Nuora del mio nemico, io più non deggio
 Figlia chiamarti.

Imel. Ah per pietà, signore !

Odi la mia discolpa. Io non sapea,
 Che figlio d' Eriberto era Tancredi.

Proc. Non ignoravi che francese egli era.

Imel. Io d' Italia il credea, chè sul suo labbro

Dolce risuona la gentil favella:

Deh! se ti punse Amor nel seno mai,

Per la consorte tua ; diletta Madre ...

Proc. Taci.

Imel. Tu fremi di consorte al nome ?

Proc. La cagion del mio sdegno ascolta e trema;

Iniqua figlia . . .

Imel. Oh mia sventura estrema !

Proc. Di Procida al Castello,
 Venne Eriberto un dì ;
 La mia fedel consorte,
 Quel crudo mi rapì .
 Pianse la meschinella,
 Ma il pianto non udì
 Quel barbaro, quell' empio,
 Che mi tradia così.

Imel. Del tuo perdono indegna,
 Mi sento, o Genitor;
 A sostener tai pene,
 No, che non regge il cor.
 Pietà di me ti prenda,
 Del mondo almo Signor;
 M' invia, benigno, morte
 Conforto al mio dolor.

Proc. Sì, ma il misfatto orrendo
 Quell'empio consumò...

Imel. Finisci...

Proc. Ancor l' intendo,
 Quel grido al cuor suonò.
 Un dì sul limitare
 Del caro Ostel natio,
 Vidi la sposa, oh Dio!
 Oppressa dal dolor.
 Guatomi, e le coperse
 Pallor di morte il viso,
 L'accolse in suo sorriso,
 Il Ciel pentita allor.

Imel. Di me pietade! Ah cessa,
 Placati o padre mio,
 A tante pene oh Dio,
 Più non resiste il cuor!
 Madre dell'alma sede,
 Ove ogni pena è morta,
 Sii di tua figlia scorta,
 Ratempra il suo dolor.

Proc. Ma giunge alcun... Chi fia?

Imel. Oh Ciel, chi mai sarà?

S C E N A III.

Alimo, e Detti.

Alim. Un messagger francese,
 Recò a Tancredi un foglio.

Proc. Leggerlo io stesso voglio,
 A me lo porgi e va'. (*Alimo parte*)

SCENA IV.

Imelda, e Procida.

Imel. Oh Ciel! tu fremi o padre;
 Che mai t'accende il core?

Proc. Non sdegno, in sen racchiudo

Cupo, profondo orrore.

Leggi, ed inorridisci.

Imel.

Oh Dio! mi trema il cuor.

(legge)

« Oh mio Tancredi,

« Chi mai brami in consorte! Un grave fallo

« Nell'ora del rimorso al figlio ascose,

« Il paterno rossore; il tuo desio

« Mi sforza a palesarlo. Hai con Imelda

« Comun la madre. » Oh Dio!

Qual vel mi si squarciò! dove son'io!

Quante colpe sul mio capo,

Cumulò l'irato Cielo;

A che vivo? io morte anelo,

Sol da lei soccorso avrò.

Ma negli ultimi momenti,

Che alla Madre io volo a unirmi;

Padre mio non maledirmi,

E men trista morirò.

Proc.

Quai delitti hai in te raccolti,

Vil carnefice del figlio:

Pianto eterno questo ciglio,

Pianto immenso contristò.

Quella pia che a te diè vita,

Già per te placò il Signore;

E il perdon di questo core

A te mai non negherò.

Ma giurar lui dei, che il Cielo

Sol conosca un tanto eccesso;

Imel.

D'obbedirti io solo anelo.

Pria che dirlo morirò. (*partono*)

S C E N A V.

Sotterraneo.

Tancredi solo

Qual cupo orrore! Ahi quanto

Nel lasciarla penò quest'alma incerta!

Del padre all'ira acerba.

Chi sottrarla potrà! Pietoso Cielo

I voti miei seconda, e all'infelice,

Che al fato mio s'unì, concedi o sorte;

D'essere al fianco mio fino alla morte

Fui del più puro affetto

Preso per te, mio bene;

Forier d'immense pene

Ti fu quel primo amor.

La sorte, a noi nemica,
 Lungi da te m'invola.
 Resti deserta e sola
 Del padre al rio furor.
 Come calmar l'affanno
 Del desolato core?
 Per sempre io deggio perderti;
 Togliermi a tanto amore?
 Venga la morte almeno
 Conforto ai mali miei:
 Solo felice appieno
 Nel tumulto sarò.
 Per te morir, bell'angiolo,
 Dolce sarà al cor mio,
 E a te fedel quest'anima
 Si serberà nel Ciel.

SCENA VI.

Chiostro nella Chiesa dello Spirito Santo.

Coro di fedeli nella Chiesa, indi *Procida*.

Coro Ferve dovunque il turbine
 Di sanguinosa guerra;
 Armi ed armati ingombrano
 La Siciliana terra;
 E valli e mar risuonano
 Gran Dio, dall'alte sfere.
 Col raggio tuo potente,
 Rischiara all'uom la mente;
 L'umanità che langue
 Tutta confida in te.

Proc. Ah sì; di Dio il potere
 Solo salvar ci può da rio periglio
 Che ne sovrasta: invano
 Senza il favor di Dio scuoter potremo
 Il giogo onde siam carichi.
 Cessò per ora il Canto:
 Ombra del figlio mio, se ancora inulta
 Ti lasciò la mia destra, a vil pietade
 Deh non dar la cagion! forse non tarda
 Scenderà la vendetta; e fia mio vanto
 Salvar la patria mia da tanto pianto.
 Suoni funerea
 La sacra squilla:
 Dell'empio sangue
 L'ultima stilla,

Prima che annotti,
Si verserà.

Oh patria misera
Cessa dal pianto!
Che un de' tuoi figli
Che t'amò tanto,
Oggi ti scioglie
Da servitù.

Udir parmi di passi
Accelerato un suon; son già gli amici
Che al fissato momento ond'esser presti
A ravvivar lor fede appiè di questo
Temuto tempio, il giuramento santo
A rinnovar son pronti.

SCENA VII.

Coro di congiurati e detto.

Coro Giovanni, per te
Uniti qui siam;
Vendetta vogliam,
O morte.

De' nostri oppressor
Il giorno arrivò.
Omai si cangiò
La sorte.

Proc. Sì, morte fia per me miglior destino
Che viver fra catene. (*s'ode il coro dei fedeli nella Chiesa*)
Ma ricomincia il canto,
Già Vespero s'appressa;
Ciascun tien fermo in petto
Il sacro giuro.

Coro Sì di vendetta è il dì.

Proc. Si vada omai
A compier la grand'opra, e in sì bel giorno
La prisca libertà farà ritorno.

Già presso è il cimento,
Immenso è il periglio;
Già il petto mi sento
Di gloria avvampar.

Or ora sugli empj,
Sfogar potrò l'ira;
O Patria, respira,
Che salva sei già.

(*La campana della Chiesa, dà il segnale dei primi Vespri,
a quel suono, Procida e i congiurati corrono alla Vendetta.*)

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Piazza dello Spirito Santo presso Palermo.

Coro di Siciliani d' ambo i sessi

Uomini **V**edesti il misfatto?
Vedesti il delitto?

Donne Ubaldo trafitto

Dagli empj perì ,

Uomini La donna, cui scorta
Ei fu fino a riva ,
Di sensi già priva
Predò lo stranier.

Donne Invan sua difesa
Si fè il prode Ubaldo,
Che il Franco ribaldo
Il seno gli aprì.

Tutti All' orrido eccesso
Rifugge il mio core:
Di colpe e d' orrore
Sia l' ultimo dì.

SCENA II.

Palmiero, Alimo e detti.

Proc. L'ira non sorge, e di superbi oltraggj
Prodigo è indarno il vantator francese.

Alimo Peria trafitto da nemica spada
Ubaldo.

Coro Oh prode! oh sventurato!

Palm. E tale

Sarà la vostra sorte ,

Se la patria vi sia vile e negletta ,

Omai dell' onte sue chiede vendetta

Coro Ah, se vivesse procida!

SCENA III.

Procida, e detti.

Proc. Procida vive,
Son' io .

Coro La strage dei tiranni è certa!

Proc. Silenzio ed ira. Qui da noi s'attenda
De'sacri bronzi il cenno; allor Gualtiero
Raccolti i prodi avrà.

Coro Venga s' affretti
Rompiam l'empia catena onde siam stretti.
(*s' ode il tamburo delle truppe francesi.*)

Proc. Ma qui Drovetto or move,
Tutto, confusi nel frequente volgo,
Da noi si osservi attenti.

SCENA IV.

Drovetto, Imelda, soldati e detti.

Drov. Alfin mi svela
Qual pietà, qual consiglio o qual paura,
Ti fea lasciar Palermo? io più non credo
Procida estinto.

Imel. Ah sì, pur troppo io sono,
Drovetto, orfana e sola, e nulla omai
Qui resta a un infelice altro che pene!

SCENA V.

Tancredi, Sigiero, Soldati e detti.

Sig. Nel castello di Procida o Signore,
Fra le tombe domestiche trovai,
Prigioniero Tancredi.

Imel. Ohimè che ascolto!
Gran Dio l'assisti, o il viver mio riprendi.

Drov. Omai favella o donna.

Proc. (*sotto-voce a Imelda.*) Il giuramento.

Imel. Io nulla sò.

Drov. Tu narra o valoroso
Campion di Francia, come in forze altrui
Cadesti? e a queste mura
Che ti guidava?

Tanc. Imelda è mia consorte.

Coro Oh Ciel! fia vero?

Imel. Ah, mi soccorri o sorte!

Odi, Tancredi:
Tremendo, alto segreto a me palese
Fea questo foglio: Omai barriera eterna
Fra noi già s'innalzò: Vanne, mi fuggi,
E su lontane arene
Vivi felice. Ah leggi, e almeno in petto
Serba per me puro fraterno affetto.

(*Gli porge la lettera di Eriberto*)

Sul trascorso infausto amore
 Stendi oscuro e denso velo;
 E la madre a noi dal Cielo
 Il perdon ne impetrerà.

Deh t'invola, e men dolente
 Traggi altrove i giorni tuoi,
 E dimentica se il puoi
 Chi giammai ti scorderà.

Tanc. Che mai lessi! Oh sventurato
 Di me stesso sento orror!
Procida, Palmiero e Congiurati.

Oh destin troppo spietato!
 Il suo duol mi strazia il cor.

Drov. Omai la donna meco
 Sia tratta, e le mie squadre
 In traccia del rio padre ...

Imel. Ah nò, pietade, ah nò!

Drov. Ti colsi alfine, ei vive?
 Che mi si additi ...

Proc. A questo
 Brando per te funesto
 Il riconosci (*ferisce Drov.*)

Drov. Ahimè! (*spira*)

Palm. E tu vil seduttore
 Muori! (*ferisce Tancredi*)

Imel. T'arresta

Tanc. Oh Imelda,

Io spiro!

Imel. Oh cielo, ei muore!

Tanc. Io manco... io gelo... Oimè! (*spira*)

Imel. Barbaro Ciel, sei pago;
 Compisti i mali miei:
 Ogni mio ben perdei,
 La speme del mio cor.
 Morte pietosa invoco,
 Conforto a estremo duolo;
 Il mio morir può solo
 Togliermi a tanto orror.

(*Il tamburo chiama a raccolta i francesi, la Campana dello Spirito Santo suona a martello. Procida Palmiero e Popolo s'azzuffano coi francesi. Quadro generale.*)

F I N E.



